

Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 1967.

«In linea di principio, **l'opera d'arte è sempre stata riproducibile**. Una cosa fatta dagli uomini ha sempre potuto essere rifatta da uomini. Simili riproduzioni venivano realizzate dagli allievi per esercitarsi nell'arte, dai maestri per diffondere le opere, infine da terzi semplicemente avidi di guadagni. La **riproduzione tecnica dell'opera d'arte** è invece qualcosa di nuovo, che si afferma nella storia a intermittenza, a ondate spesso lontane l'una dall'altra, e tuttavia con una crescente intensità» (p. 20).

#### Decadenza dell'aura:

«Essa si fonda su due circostanze, entrambe connesse con la sempre maggiore importanza delle masse nella vita attuale. E cioè: rendere le cose, spazialmente e umanamente, **più vicine**, è per le masse attuali un'esigenza vivissima, quanto la tendenza al superamento dell'**unicità** di qualunque dato mediante la ricezione della sua riproduzione» (p. 25).

\*\*\*

Mario Aldo Toscano, Elena Gremigni, *Introduzione alla sociologia dei Beni Culturali. Testi antologici*, Le Lettere, Firenze, 2008.

«La distruzione dell'“aura” **auspicata** da Benjamin non impedisce la proliferazione di prodotti della cultura di massa creati esclusivamente a fini di profitto. Adorno ritiene che Benjamin abbia ridotto a una “semplice antitesi fra l'opera d'arte auratica e quella riprodotta in massa” quella che in realtà sarebbe una più complessa dialettica tra queste diverse modalità di produzione artistica. Tuttavia non si deve dimenticare che a Benjamin – morto suicida nel 1940 mentre tentava di fuggire al regime nazista – fu preclusa l'esperienza americana che consentì invece ad Adorno e ad altri esponenti della “Scuola di Francoforte” di conoscere direttamente gli **effetti negativi della cultura di massa** all'interno di un sistema capitalistico» (p. 263).